



IL GRIDO DEL POPOLO

ORGANO DEI VOLONTARI DELLA 1.^a DIVISIONE "PIACENZA"

RIPRESA

A Piacenza, nei circoli della Prefettura repubblicana, che fanno capo al sig. Alberto Graziani, serpeggiava la convinzione che finalmente la provincia tutta fosse stata epurata dalla peste partigiana. Convinzione della quale, a cominciare dal capo, tutti dovettero ben presto ricredersi. Il presidio fascista di Nibbiano, al 10 di febbraio, dopo circa tre mesi di rastrellamento, veniva infatti assalito da bande di patrioti, nonostante la presenza di truppe tedesche nella zona.

Se l'avvenimento costituì una amara sorpresa per sig. Graziani, fu invece per i dispersi patrioti la diana della riscossa. Era il segnale della ripresa. Ripresa brillante e decisa che costituisce la riprova migliore dell'irriducibile volontà dei figli migliori d'Italia di eliminare le scorie fasciste che, vergognosamente, speravano di presidiare una località occupata dai tedeschi.

La precoce primavera contribuì a ridonare, dopo le grigie giornate dell'insistente braccaggio, speranze e sorrisi agli animi depressi, ma non domi, dei fedelissimi che, nonostante tutto, non avevano disertato la montagna. Nel medesimo giorno in cui l'ultima colonna tedesca abbandonava la zona veniva dato l'ordine di riprendere le armi. I tedeschi se ne andarono con nelle orecchie l'eco della sparatoria di Nibbiano durata per ben sei giorni.

Quel giorno coincideva con la celebrazione della festa dell'esercito italiano e del patriota. Quel giorno medesimo riuniti in un'ineffabile emozione di gioia, di orgoglio, di ricordi, il Capo e i Comandanti delle formazioni ordinarono la ripresa ad oltranza della lotta contro i fascisti. Non è una rievocazione di vana accademia; è realtà: quel giorno, l'entusiasmo e l'ardore per la ripresa della lotta animarono tutti in sommo grado. La dura prova superata aveva unito e cementato gli animi: l'odio contro i nemici era più feroce, più sentito. Quel giorno non funzionò un burocratico ufficio di Divisione e neppure furono inviate cartoline-precetto.

Le perdite subite si valutarono solo in sede di bilancio: non ci disarmarono. Si considerò concordemente che nel precedente inverno, agli inizi cioè del movimento partigiano, le armi erano più scarse e di vecchio tipo.

E' realtà: da quel giorno l'azione non si fece attendere. I presidi di Pianello V. T., di Agaz-

zano, di Rivergaro, di Travo, di Perino e di Bobbio furono sottoposti ad un incessante assedio o ad insistente molestia.

Questi patrioti che si impongono dei sacrifici pur di costituire le premesse solide del nuovo Risorgimento, si ripresentano alla lotta con il riconoscimento da parte del Governo Italiano di regolari formazioni dell'Esercito di Liberazione Nazionale. Questo riconoscimento valorizza ed esalta l'azione dei patrioti che acquistano sempre più la netta convinzione e necessità d'inquadrarsi, per quanto compatibile con la fluidità delle situazioni, in organici retti da regolamenti disciplinari, superando, ora che l'azione militare richiede unità, gli antagonismi e i diversi interessi provocati dall'appartenenza ai partiti della rinascenza democrazia italiana.

Una condanna a morte

Il Tribunale Militare della Divisione «Piacenza» riunitosi in data 5-3-1945 ha istruito il processo a carico del patriota Penna Giacomo di Pietro e di Garbati Maria, nato il 2 luglio 1925 a Gazzola, imputato di:

- violazione di domicilio;
- devastazione e saccheggio;
- tentata violenza carnale;
- rapina.

Sentiti i testi, il P. M. e la Difesa, il Tribunale, con sentenza in data 5-3-1945, ha condannato a morte il Penna, mediante fucilazione alla schiena.

La fucilazione, commutata in quella al petto, è stata eseguita il giorno medesimo alle ore 19,30.

In nome della Patria e nel ricordo di Paolo, si è proceduto con inflessibile severità, ma con giustizia, nel processo a carico del patriota PENNA Giacomo, che con una inconsulta azione ha macchiato d'infamia il suo nome e oscurato la purezza delle formazioni patriottiche, risorgenti a nuova gloria dopo le vicissitudini e il crogiuolo del rastrellamento.

Non sono mancati, in precedenza, i moniti del Comandante FAUSTO: oggi è stato dato l'esempio.

Se gli ideali della lotta che combattiamo, il sacrificio dei combattenti e l'olocausto dei Morti, non costituiscono motivi sufficienti per raddrizzare l'ottusa mentalità dei fuorvianti, dei malintenzionati e dei parassiti, l'esempio dato sia di monito a codesti inqualificabili individui.

FASCISMO

Non sarà inopportuno chiarire qualche concetto intorno a questa parola in cui si assommano gli ultimi ventun anni della storia d'Italia.

Le cose che stiamo per dire abbiamo cercato di esprimerle nel modo più semplice possibile, dato l'argomento, perchè fossero comprese anche dai più umili dei patrioti ai quali soprattutto vanno, perchè sentano la simpatia ed il calore che c'è intorno a loro nel desiderio di portare un alimento al loro spirito, che sappiamo per esperienza più assetato di verità e di chiarezza di quanto non sembri. Contiamo sui più colti di loro, perchè aiutino i compagni nell'analisi non sempre facile per essi dei concetti e delle parole.

Quando si dice fascismo si pensa naturalmente a Mussolini, agli uomini e agli atti del suo governo; alle istituzioni e agli organi del partito, a tutta, infine, l'attività esteriore di un regime, che per lungo tempo gravò sulle sorti della nostra Patria. A chi, tuttavia, guardi meno superficialmente, il fascismo appare qualche cosa di più, proprio quello che i suoi scrittori vantavano in periodi altisonanti: un modo di pensare e di agire; in una parola, un modo di vita. Naturalmente, nessuno di noi pensa che si tratti di quella perfetta norma che i propagandisti del regime hanno tanto celebrato, si tratta invece di qualche cosa di molto diverso, esattamente l'opposto di quelle superiori virtù di cui si andava dicendo fosse fornito l'«uomo nuovo» del fascismo.

Qui sta proprio la radice di questo flagello, che nella sua essenza profonda è andato compenetrando la vita privata e la pubblica, e che, purtroppo, non sarà tanto né facile né breve vincere nelle sue conseguenze, come non è facile, a

volte, liberare il corpo da un'infezione che ha intossicato il sangue.

Potrà il nuovo governo dell'Italia libera far funzionare tutte le più severe commissioni di epurazione, potrà adottare tutti i più aspri criteri di condanna del regime passato e creare nuove libere istituzioni, ma il fascismo non sarà veramente morto finchè non sarà rinnovato il costume, e finchè nell'animo di ciascun cittadino non rinascerà vivo, sopra ogni cosa, il culto sincero dei valori umani. Combattere il fascismo significa anteporre l'essere al parere, la competenza alla presuntuosa ignoranza; la rettitudine della condotta all'intrigo e all'inganno; significa amare la libertà non solo per se stessi, ma rispettarla negli altri; conservare in ogni atto di fronte a tutti quel senso di ferezza che solo distingue gli uomini dignitosi, e purificare quindi l'animo da ogni traccia di vile servilismo e di bassa adulazione, qualunque sia il compenso aspettato. Significa aborreire da ogni forma di menzogna e ridonare alla parola, sia detta che scritta, quel pregio di verità e di aderenza alla cosa che la rende rispettabile e rifuggire così dallo stile intessuto di falsa enfasi retorica che è stata una delle caratteristiche più repugnanti della prosa fascista.

In discorsi pubblici, in giornali ed in libri, i fascisti hanno riempito per anni le orecchie degli italiani con la vuota frase: «l'amore della Patria» e nessuno di loro, non certo quelli che scrivevano, e non sappiamo quanti di quelli che li leggevano o li ascoltavano, interrogato, avrebbe saputo rispondere che cosa significasse per lui «amare la Patria». Ci pare che la risposta potrebbe essere questa: amare la Patria colui che compie un onesto lavoro, sia di mano che d'intelletto; colui che dà alla propria vita un contenuto di serietà e di forza, contro il quale nulla valga qualunque corruzione sia di denaro che di vane ambizioni. Ama la Patria colui che è pronto ad in-

**Non distruggere
questo foglio
PASSALO!**

sorgere, a prezzo di qualunque sacrificio, quando veda minacciati, per sé e per i suoi fratelli, tanto da violenze esterne che da violenze interne i beni supremi della vita: la libertà e l'onore.

Quando la massima parte degli italiani, e non solo un'estrema minoranza di essi, sentiranno così, e sarà venuto il momento in cui saranno soprattutto stimati le solide virtù del carattere, disprezzate e neglette nello sfacelo morale creato dal dispotismo, allora solo potremo dire che il fascismo sarà morto.

Che questo esame critico degli effetti della dittatura mussoliniana non sia troppo aspro e quindi eccessivo ed ingiusto, lo prova un fatto altamente significativo: due furono le correnti di opposizione che, nel popolo, il regime generò contro di sé, sempre più forti col passare degli anni: un'opposizione politica e un'opposizione morale, legate strettamente l'una all'altra, ma la seconda molto più potente della prima. La critica al sistema totalitario come forma politica non avrebbe avuto il potere di dissolvere il regime, se non avesse avuto come forza intima e determinante l'avversione di tutte le coscienze, anche le più timide, contro la profonda immoralità che, sotto una maschera ipocrita, il fascismo portava in qualunque sfera della sua attività, polarizzando così tutte le peggiori tendenze dello spirito umano.

Naturalmente la conclusione di questi ragionamenti non è la pretesa che gli Italiani debbano raggiungere una perfezione che nessuno possiede e che non posseggono nemmeno quei popoli che ebbero la fortuna di vivere sempre in una atmosfera di libertà, godendo tutti i vantaggi degli ordini civili; tuttavia, il rinnovamento del costume morale è la mèta che essi debbono avere dinnanzi, è la sola condizione di una rinascita economica e politica della nostra Patria nella famiglia delle nazioni.

NADIR

Quando si ha un animo forte conviene operare, o scrivere, o morire.

Santorre di Santarosa

Spigolature alla radio per chi non ha potuto ascoltare

* Sotto minaccia di pene gravi, tutti coloro che ne avessero intenzione, sono diffidati a sottrarre per farli emigrare, i patrioti, sia in denaro che in oggetti, delle Confederazioni del Lavoro. Tali patrimoni che i commissari fascisti dopo l'8 settembre si fecero premura di trasferire nell'Italia settentrionale, appartengono ai lavoratori, che a suo tempo ne chiederanno conto.

* Il Governo Bonomi ha lanciato un appello in cui sono considerati rei di alto tradimento coloro che nell'Italia occupata, al momento dell'evacuazione tedesca, favorissero in qualunque modo il trasferimento di mezzi, di macchine, di impianti, ecc., ecc.

* Il gen. Alexander ha tenuto al Gruppo Italiano addestramento un vibrante discorso in cui, dopo avere elogiato le virtù del soldato italiano per averle egli stesso conosciute sul fronte di El Alamein, ha rivolto ai nuovi soldati che costituiranno l'Esercito Nazionale d'Italia vive parole di lode per l'opera già svolta e di alto incitamento per quella che svolgeranno ancora.

* Sindacalismo: ve n'è uno buono e uno cattivo. Tre sono le condizioni perchè sia buono: il consenso degli associati e della nazione; il contenuto onoreto; il costo.

In Italia, durante il dominio fascista, sappiamo che tutti erano inquadri nei sindacati, ma nessuno ne voleva sapere, perchè tutti sentivano che il loro contenuto era artificioso e fittizio. Prova di ciò era la cura massima che i dirigenti di tali istituzioni ponevano nell'isolare i lavoratori italiani da qualunque contatto con i lavoratori stranieri, perchè non si facessero confronti troppo naturali con la conseguente libertà di critica che in Italia non era possibile nemmeno immaginare.

In quanto al contenuto i dirigenti fissavano i salari minimi, che chiamavano equi, cioè giusti per essi, ben diversamente da alcune grandi organizzazioni straniere che si guardano bene dal

fissare salari minimi, a tutto favore dei lavoratori.

In quanto al costo, sanno troppo bene gli operai italiani i miliardi spesi per la costruzione di enormi palazzi e per il mantenimento di una folla di impiegati, uomini e donne, oziosi e corrotti parassiti, che li occupava. Gli stessi fascisti si sono accorti della bancarotta dei loro sindacati.

I rimedi saranno certo ritrovati nella libera manifestazione della volontà del popolo italiano, posto finalmente in contatto con le correnti politiche ed economiche di tutte le altre nazioni, e c'è da sperare che palazzi sontuosi, per riempirli di vuoto, non se ne fabbricheranno più.

* Un'intelligente signora, redattrice di uno dei più grandi giornali americani, reduce da una visita nei paesi d'Europa straziati dalla guerra, ha parlato al pubblico americano di tutto quello che ha visto in Olanda, in Italia, nel Belgio, ed ha fatto, a questo proposito, un'acutissima osservazione: ciò che più ha colpito la giornalista sono state le condizioni morali di quelle nazioni, condizioni per le quali è sembrato all'osservatrice che si attuasero nello spirito di quelle popolazioni quasi una soluzione di continuità: o la vita o la morte; tra questi due estremi non v'è ormai più nulla che preme a loro. C'è molto di vero in quella constatazione tragica: perciò giustamente il commentatore italiano, nel riferire questo, si rivolgeva con commosse ed ansiose parole ai suoi connazionali, perchè stessero saldi nel coraggio e nella speranza.

Più coraggio, speranza e spirito di resistenza vivrà nell'animo degli Italiani, più cose si salveranno, e più rapido sarà il cammino della risurrezione perchè l'ora della liberazione è prossima. Ma guai a coloro ai quali vengono meno la fede e la pazienza.

* Non sarà una vittoria quella degli Alleati, ma una liberazione, ha detto il ministro Churchill nel suo discorso ai conservatori inglesi.

EREDITA'

La maggior parte dell'esercito dei patrioti è costituita da giovani e da giovanissimi che si sono rifiutati di presentarsi alla chiamata alle armi al servizio dei tedeschi. La quasi totalità di essi è perciò nata ed è stata educata in regime fascista. Ciò significa aver vissuto in condizioni di ignorare nella massima parte o per lo meno di conoscere soltanto sotto la luce della denigrazione, l'opera coraggiosa che gli Italiani più forti e più generosi per oltre un ventennio hanno condotto contro il fascismo.

Solo pochi fra i patrioti, e fra questi parecchi dei loro capi di oggi, hanno vissuto quella lunga lotta oscura, durante la quale alcuni di loro conobbero anche le persecuzioni, i processi al Tribunale Speciale, le dure condanne al carcere o al confino, che hanno segnato per lunghi tristi anni il cammino della vita di quegli eroici pionieri che testimoniarono nel dolore e nel sangue il diritto degli Italiani alla libertà.

I Volontari del nuovo esercito di liberazione sono oggi i naturali discendenti di quelle schiere di forti combattenti che nei ventun anni di dispotismo rappresentarono l'Italia vera, ribelle all'oppressione a prezzo di qualunque sacrificio, di fronte all'Italia ufficiale, gonfia di retorica e di menzogne, avida di denaro e di potere, corrotta e corruttrice del popolo.

Siano fieri i patrioti di questa eredità che a loro tocca, e se ne mostrino degni sia come soldati, col coraggio e con la disciplina, sia come uomini, col rispetto dei valori umani e col comportamento dignitoso e civile.

ICS

COMANDANTI di Brigata e di Distaccamento, una posizione di comando impone più doveri; mostratevi degni della fiducia in voi riposta; se saprete esercitare il vostro compito con energia, coscienti delle vostre responsabilità e pronti a sacrificare ogni spirito di arrivismo, avrete con voi l'animo dei soldati e con essi potrete compiere le più audaci imprese.

PATRIOTA! RICORDATI CHE SEI SOLDATO!

Benedetto Croce ai patrioti del Nord Italia

« Sono ancora nella commozione dell'incontro fatto di alcuni dei vostri compagni e rappresentanti, delle loro sobrie parole e della semplicità del loro contegno che è la sola adeguata espressione dell'opera vostra di amore, d'ardore e di sacrificio. E vi mando un saluto, conformandolo, come la riverenza comanda, allo stesso stile: un duplice saluto, il primo a voi e a tutti coloro che nella parte d'Italia non ancora liberata, vari che siano i concetti e gli ideali, concordemente combattono per la salvezza e l'onore della nostra Patria contro quel che avanza, cresciuto in delittuosa ferocia, dell'onta che per oltre vent'anni si è stesa su noi; l'altro più particolare, a voi ispirati e animati dalla vostra fede liberale. Questa fede va nel profondo, a quel che sorregge e governa tutti i molteplici e seri interessi pratici della vita umana, all'essenza dell'uomo, al comune tesoro dell'umanità, che è razionalità, verità, purezza di cuori, rispetto dell'uomo verso l'uomo e, in una sola parola, libertà. Cara parola latina, che è risuonata nelle voci di tutti gli spiriti alti, in tutti i tempi della storia e che è divenuta poi la definitiva e professata religione dell'età moderna. Dolce parola, che versa la sua dolcezza sui dolori, sui travagli, sulle lotte, sulle incidentali sconfitte, sulle amare vittorie contro altri uomini che sono nostri nemici da abbattere e nostri fratelli da redimere, sulla febbre del vivere, sulla accettazione della morte che non è morte ma continuazione della nostra vita nell'opera che trasmettiamo all'avvenire, sicura della sua immortalità, perpetuamente efficace di là dalle transeunti persone. Questo sentimento sublime è in voi e vi spinge alla sublimità dell'azione, ed esso ci stringe a voi e conforta noi che attendiamo oggi a diversa opera, quella di ricostruire un ordinato stato italiano, nella quale affrettiamo coi voti l'ora in cui potrete venire al nostro fianco, diretti collaboratori, di che sentiamo grande bisogno e nutriamo la prossima speranza».

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTÀ!

IERI ED OGGI

18-23 marzo 1945. Passano per le vie di Milano i tram su cui sventolano le bandierine tricolori. Sventolano guardate con indifferenza dai padroni tedeschi e dagli sgherri della «Muti», e con amara ironia dei milanesi: è l'anniversario delle Cinque Giornate.

La situazione da cui sorse il movimento popolare del marzo 1848 presenta molte analogie con quella di oggi. Non bisogna infatti credere che l'Italia del Risorgimento non avesse partiti politici, contrasti ed interessi personali (e lo si vide poi); eppure il supremo interesse della Patria seppe al momento far tacere queste voci, che pur sono il sintomo della vita di un popolo, e unificò tutte le tendenze verso un'unica meta.

Quando nel marzo 1848 si presentò l'unica occasione di poter acquistare la libertà con un moto che avesse qualche probabilità di successo, a Milano c'erano come oggi, il monarchico e il repubblicano, il moderato e l'estremista, c'era l'aristocrazia e c'era il popolo, c'erano i ricchi e c'erano i poveri, c'erano gli ambiziosi e gli umili, c'erano gli sfruttatori e gli sfruttati. Eppure si riuscì a realizzare quel moto magnifico forse ancor più per unità e concordia che per eroismo.

I patrioti di oggi, naturali eredi dei loro padri delle barricate, devono fare lo stesso. Tutto deve cedere il passo, fedi politiche, rancori, ambizioni personali, dinanzi alla lotta, che è l'unica via di redenzione aperta al popolo italiano. Non vogliamo dire che ciò sia facile; tutt'altro: richiede molta forza e grandezza d'animo e molto coraggio, forse più di quanto ne richieda un'azione militare o un colpo di mano.

Il popolo italiano ha davanti a sé quest'unica occasione di conquistarsi la libertà, bene troppo grande perchè possa venirgli da altri. Solo raggiungendo oggi l'unità nella fase della lotta militare, potrà domani vivere la fase non meno importante della lotta politica e sociale, della critica e dell'opposizione, dei naturali sviluppi di un popolo meritatamente libero.

ALFEO

Psicologia del momento

Le formazioni partigiane sostengono, senza dubbio, un ruolo molto importante in questo periodo della vita della nazione che ancora si trova sotto la dominazione tedesca. Queste formazioni, sorte dalla reazione ufficiale al ventennale regime, costituiscono l'espressione rivoluzionaria in armi che controbilancia le ultime convulsioni del morente fascismo, sostenuto peraltro dai tedeschi.

Fra i due antagonisti, fascismo e popolo italiano, le posizioni sono nettamente segnate. I patrioti sono consapevoli di questa fondamentale divergenza che li associa alle libere nazioni in lotta contro gli isolati baluardi dell'autoritarismo totalitario reggentesi con sistemi polizieschi. Mentre da una parte infatti si valutano le cose con intuito schiettamente realistico, in un'atmosfera di libertà di critica, dall'altra si mantiene in vita un artificioso edificio con truppe speciali, con polizie segrete, con una propaganda dettata e censurata. La nostra direttiva è sempre stata quella di non polemizzare con i motivi e gli argomenti della propaganda fascista, invero troppo meschina e ridicola. Innanzi tutto perchè non se ne è ritenuto il bisogno, soprattutto in relazione al fatto che alla radice le posizioni sono ben definite nel loro contrasto.

I patrioti, più che di propaganda antifascista, sentono in questo momento bisogno di educazione politica, educazione che il fascismo negò alla gioventù italiana. Gli avvenimenti però hanno messo a dura prova l'irremovibile

decisione e la fermezza nell'ideale di libertà democratica del patriota italiano.

La situazione odierna dell'Italia, che appare oggi agli occhi di tutti come la pedina meno importante di questa fase del conflitto, sia sotto l'aspetto militare che sotto quello politico, è una dolorosa conseguenza della guerra fascista. I combattenti della libertà, tuttora sulla breccia, si sentono politicamente abbandonati, specie dopo che da parte degli Alleati è stato negato il riconoscimento giuridico ufficiale delle formazioni partigiane, considerate perciò alla stregua di irregolari.

E' una constatazione di fatto che, dopo lo sbandamento internazionale, l'apparente sfoggio di forze dimostrato dai tedeschi e la propaganda fascista abbiano avuto buon gioco in molte menti superficiali che hanno dimenticato come i fatti abbiano esaurientemente dimostrato come la guerra sia stata preparata e voluta dai paesi dell'Asse. Il fascismo è alla radice di ogni male odierno, e tutte le conseguenze disastrose della guerra sono a lui imputabili.

La «dignità», l'onore intatto, la «fedeltà» alla parola data, l'ostentata vitalità, solo artificiosa in realtà, dei programmi sociali (i motivi insomma cui si riconduce ogni commento, ogni riunione, ogni orazione della propaganda fascista) sono altrettanti argomenti campati in aria che non devono assolutamente incidere sulla dignità e sull'onore politico del patriota che può talvolta trovarsi a corto di argo-

Cose viste

Circospetto e veloce, un giovane svolta all'angolo della via, infila a caso il primo portone, spinge l'uscio della portineria. La vecchia portinaia è sola; sta sbucciando le patate per la cena. - Aiutatemi, nascondetemi; ho dietro quelli della Brigata Nera; se mi pigliano mi ammazzano. - La vecchia posa la sua patata e fa segno che la segua. Dopo pochi minuti il giovane esce per una porticina secondaria in una via laterale, salvo. La vecchia ritorna. Due ceffi della Brigata Nera l'attendono sull'uscio.

- Dove avete nascosto l'uomo che è entrato qui? -

La vecchia protesta di non saper nulla.

- Dobbiamo arrestarlo: è un farabutto. Parlate o mettiamo al muro voi! -

La vecchia li guarda in faccia.

- Al muro me? Ma allora i farabutti siete voi! -

E riprende a sbucciare le sue patate.

Certo se tanti uomini nel pieno vigore delle loro forze fossero andati a scuola da quell'umile popolana, la storia di questi ultimi decenni sarebbe stata ben diversa. E forse - perchè vi posso garantire che, in conclusione, quelle patate furono mangiate e digerite dalla loro legittima proprietaria - forse anche la loro cena - patate o fagioli - sarebbe stata più sicura di quella che ora non sia.

menti dato l'ambiente sfavorevole in cui si trova.

La propaganda fascista sfrutta, con note sentimentali e umanitarie, le disgrazie della guerra che ricadono ora pesanti e inesorabili sulla Germania e sulla nostra disgraziata diletta Italia.

Noi patrioti, temprati dalla dura prova, disgraziati eredi di una serie di imponderabili mostruosità, riaffermiamo la nostra volontà di ribellione ai nemici della libertà, ai nostri nemici accecati da un inconsulto attaccamento ad un partito in bancarotta, sleali nella lotta al punto da riconoscere gli errori che li hanno condotti alla rovina senza peraltro avere il pudore di ritirarsi onorevolmente dal governo della cosa pubblica; noi patrioti riaffermiamo la nostra volontà di ribellione a coloro che ci hanno dettato legge sguinzagliando truppe mongole, a coloro che hanno dato il prezioso grano delle nostre terre ai cavalli della truppa, a coloro che tutelano gli interessi dei nostri secolari nemici, a coloro che predicano con zelo la deportazione dei nostri fratelli in Germania, a coloro infine che fra tante macerie ancora ci gridano: « per il duce! per il fascismo! ».

Sì! Ribelli siamo a questo giogo intenso che ci opprime, ribelli d'amore per l'Italia che amiamo.

L'esempio dell'Inghilterra

Mentre gli Alleati hanno iniziato, dopo la vittoriosa battaglia di Renania, la cosiddetta "offensiva in grande stile", contro la tenacissima e valorosissima resistenza tedesca, in Inghilterra si sono iniziate le elezioni governative che, secondo le previsioni dei competenti, riconfermeranno il voto di fiducia al partito conservatore cui fa capo Churchill.

In un discorso recentemente tenuto ai rappresentanti del partito, Churchill ha ribadito la fecondità del principio, come già in passato, dell'esclusione dell'intervento governativo nell'iniziativa privata. Ha inoltre invitato a collaborare, nell'azione del governo, tutti gli elementi ottimi degli altri partiti onde riconfermare un governo non di partito, ma di coalizione nazionale.

I liberali, i laburisti e i conservatori hanno promesso la desiderata collaborazione.

Azioni della Divisione

— Il 16 febbraio presso il ponte di Barberino vengono catturati tre militi delle «SS» con armamento.

— Il 18 febbraio in località Pradella scontro con pattuglia nemica. Perdite inflitte: due morti e due prigionieri.

— Il 22 febbraio viene fermata a Ponte Barberino una corriera causando un morto alle «SS» e catturando 4 prigionieri fra cui un ufficiale.

— Il 24 febbraio una squadra d'azione si spinge in Castelsangiovanni, cattura un tenente tedesco e disarmo un milite.

— Il 25 febbraio scontro con una pattuglia nei pressi di Vaccarezza ove trova morte un ufficiale della «SS».

— Il 27 febbraio una squadra di patrioti, al comando di Sarmato, cattura sulla via Emilia un camion con rimorchio del Ministero dell'Agricoltura della R.S.I.

— Il 27 febbraio la 1.a Brigata cattura un autocarro carico di conserva.

— Il 27 febbraio la 2.a Brigata cattura sulla via Emilia un autocarro.

— Il 28 febbraio vengono prelevati a Sarmato 50 Q.li di zucchero bloccato dalle FF. AA. tedesche. Durante l'azione vengono pure catturati sette prigionieri repubblicani, un maresciallo tedesco. Bottino di armi: 3 pistole e un mitra.

— Con brillantissima azione sulla via Emilia, il 7 marzo veniva catturato d'assalto, dopo mezz'ora di combattimento, un autocarro militare tipo «Titanus» con rimorchio con nove prigionieri tedeschi. Il bottino in armi è ingente. I patrioti Sarmato e Veneziano sono caduti nell'assalto.

— Dall'11 al 14 marzo accaniti combattimenti contro reparti te-

deschi e fascisti da una parte e elementi della 2.a Brigata e della Div. «Lombardia» dall'altra. Sono stati causati 15 morti e 25 feriti al nemico mentre, da parte nostra, si lamentano un ferito grave ed uno leggero.

— Il 17 marzo una pattuglia di pochi uomini del «Valoroso» attacca, per un'ora, una colonna di trattori tedeschi che trasportava un Mas. Due trattori colpiti e il Mas gravemente danneggiato. Perdite inflitte in uomini non accertate.

— Il 19 marzo una squadra in azione sulla via Emilia cattura un trasporto tedesco di quattro cavalli con 2 botti di vino. Dieci prigionieri catturati.

— Il 20 marzo pattuglie della 10.a Brigata, prelevano sulla via Emilia un maresciallo e 11 militari della Divisione Marina «S. Marco».

TIPI

Un italiano e ...

Non ha nome ma il suo nome di battaglia è noto in tutta la vallata e porta il numero d'ordine come quello dei re. La sua barbetta nera, il suo fare un po' spavaldo, il suo parlare colorito e immaginoso ne fanno uno dei tipi più caratteristici della sua Brigata.

Durante il rastrellamento scomparve per un certo periodo di tempo e i soliti malevoli dissero che si era presentato nelle Forze Armate repubblicane. Il suo ritorno alla formazione smentì la calunnia e ancora una volta fu provato che la sua frase favorita: « Ci faccio una raffica di Mitra » non era una semplice smargiassata, come hanno recentemente appreso, a loro spese, alcuni elementi di un battaglione di «SS» italiane.

... un russo

Non è un italiano. E' uno dei tanti che tra noi sono giunti spinti dalla tempesta della guerra, come nel buio ci si aggrappa alla piccola roccia su cui splende la roccia di un faro. Non sa molte parole nella nostra lingua, ma che bisogno c'è di parole quando si possiede un sorriso così aperto, così luminoso, che apre l'anima fino in fondo a chiunque lo guardi? Non puoi incontrarlo senza che ti tenda la mano e ti carichi di saluti per tutti. Noi siamo il suo mondo, ormai, ma nel fondo del suo cuore palpita un altro mondo di cui non ama parlare: la sua mamma, la sua casa, i suoi affetti lontani, sempre più avvolti nel buio di tanti anni di assenza. Per questo gli vogliamo più bene. Le donne lo invitano a bere. Ed egli risponde, con la serenità e la semplicità del valoroso: « Grascie, mama, adesso io niente bere; quando tedeschi via, guerra finita, io bere, tanto bere! ».

Parla il Cappellano....

Il giovane, più che ogni altro uomo, deve sentire profondamente, dentro di sé, la parola del Cristo: « Non sono venuto a portare la pace, ma la spada », ossia, sono venuto a combattere i nemici della verità, dell'ordine, della pace, del bene. Per spada non si intende soltanto l'arma di acciaio ma soprattutto quella del pensiero, della parola, dell'azione pacifica. L'arma d'acciaio deve essere posta al servizio della rettitudine della tua coscienza.

Quando, o giovane, non l'adoperi per difendere la verità, il bene; quando la giustizia non segue il sentiero di essa; quando è soltanto strumento di crudeltà, spezzala.

Le mani del giovane sono adatte per portare la spada del Cristo; sente il giovane la nostalgia della potenza, sente furore della lotta, ode il richiamo della gloria, ha un cuore che come fertile aiuola si presta per accogliere sana semente di virtù e per esprimersi in una fioritura mirabile di opere buone. Ma per maneggiare la spada di Cristo Signore deve restare unito al Cristo; se si stacca da Lui fallisce, perché si stacca dalla verità e dal bene con la risultante di non sentirsi più forte nell'adempire l'ufficio che gli ha assegnato la Provvidenza.

Dunque, o giovane, resta unito al Signore Dio tuo, affinché la tua opera non abbia a macchiarsi di ingiustizia e di egoismo ed a perdere l'aureola della bontà.

Sei intelligente: la parola « Pasqua » non ti dice nulla? Non senti la voce dell'Eterno Giovane che ti chiama?

AI NOSTRI EROI

Il Comandante Int. della 2.a Brigata ha proposto, per una ricompensa al valore «alla memoria», i patrioti SARMATO e VENEZIANO con la seguente motivazione:

« Volontari della liberazione, sempre presenti in innumerevoli azioni di guerra, con la loro giovinezza ardente, il loro attaccamento al dovere, rendevano mistici riti di devozione alla Patria cadendo da prodi mentre strappavano ancora una volta armi nuove e micidiali ai barbari invasori tedeschi. »

7 marzo 1945 - via Emilia-Cardazzo.

Promozioni

L'anno 1945, addì 1 del mese di marzo, il Comandante della Divisione «PIACENZA»

- considerata la brillante attività svolta nei ranghi dei patrioti,
- considerate le loro attitudini militari e le loro eminenti qualità patriottiche di organizzatori combattenti, «motu proprio», delibera di nominare a Sottotenenti i comandanti di Distaccamento:

ITALO MOLINARI
DANTE FOLLETTI
GINO CARMELI

Edito nell'Italia Libera nell'anno 1945
Direttore respons. EDO

PATRIOTI! Se sarete disciplinati, valorosi, uniti e concordi fra voi, affretterete l'ora della liberazione d'Italia